

IDEE PER L'ITALIA

Il contributo del Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CSS) per capire e rilanciare l'Italia

Negli ultimi anni il CSS ha messo a fuoco alcuni importanti problemi dell'Italia attraverso lo strumento dei Libri Bianchi. Le diagnosi, le raccomandazioni, le idee proposte e suscitate da questa stagione di studi rappresentano un contributo per rimuovere gli ostacoli che da anni bloccano in Italia il sentiero dello sviluppo. A esse è ora dedicato un ciclo di seminari in diverse città del paese. Gli spunti che seguono descrivono i principali interrogativi che saranno affrontati nei seminari. Nel caso dei Libri Bianchi già pubblicati si tratta di contributi originali che ne attualizzano il messaggio.

Droga: un mondo falso, un mercato opaco

Dal Libro bianco “Il mercato delle droghe: dimensione, protagonisti, politiche, Marsilio 2011”

Secondo le stime disponibili relative al 2009, 3 milioni di Italiani consumano regolarmente sostanze stupefacenti, mentre mezzo milione sono “consumatori problematici”, ossia consumatori abituali di cocaina, oppiacei o amfetamine con una lunga storia alle spalle. A queste stime si affianca la percezione di una forte diffusione del fenomeno fra i giovani, alla quale manca tuttavia spesso il fondamento di valutazioni quantitative affidabili. La stima della diffusione del consumo di droga è infatti resa difficile dalla difficoltà di definizione dei “confini” (ad esempio, fra uso e abuso), dal ricorso dei consumatori a differenti sostanze psicotrope, illegali e legali, dall'aumento del consumo senza prescrizione dei farmaci anche da parte di giovanissimi, spesso insieme all'alcol. Le carenze informative si riflettono nella difficoltà di disegnare modalità di intervento appropriate.

Il Libro Bianco attraverso una ricognizione delle normative che si sono susseguite nel tempo e soprattutto attraverso l'esame di evidenza empirica nuova o originale, contribuisce a colmare questo vuoto e a rispondere ai seguenti interrogativi:

- I) Quali dimensioni assume effettivamente il consumo fra i giovani? E da quale età? E quali ne sono le principali motivazioni?
- II) Quale giro di affari produce il mercato della droga? E a chi affluiscono i profitti?
- III) Stante il quadro normativo e le scelte sinora compiute, quale è la convenienza, anche sul piano economico, di strategie alternative di contrasto del fenomeno?

L'indagine svolta nel 2010 dal Dipartimento per le Politiche Antidroga con L'Università di Roma “Tor Vergata” su un campione di circa 38 mila studenti delle scuole secondarie ha messo in luce che 27% degli alunni (di tutte le età) ha provato almeno una sostanza prima dell'intervista; 22% negli ultimi dodici mesi e 14% negli ultimi trenta giorni. Un terzo di questi ultimi ha usato droghe prima dei 15 anni: in generale cannabis, ma anche tranquillanti e cocaina. Il consumo aumenta con l'età ed è maggiormente diffuso tra quanti hanno scarso rendimento scolastico. Questo lascia ritenere che fra i giovani che abbandonano precocemente la scuola il consumo sia maggiore. L'ampia diffusione appare legata allo spostamento della sottocultura della droga dall'area della devianza a quella degli spazi-tempi

aggregativi e ricreativi, al conseguente abbassamento della riprovazione sociale e alla limitata percezione dei rischi connessi all'uso/abuso.

Per quanto concerne il mercato della droga, le stime del fatturato fino al 2009 oscillavano fra 6 e 11,4 miliardi di euro. Utilizzando congiuntamente dati amministrativi e risultati di indagini è stato possibile nel 2010 aggiornare la stima in circa 24 miliardi di euro. Gran parte dei profitti vengono incassati dagli operatori delle fasi intermedie fra la produzione e la vendita al dettaglio (coordinamento della produzione, traffico internazionale, grossisti nazionali); una quota rilevante è trattenuta dai grandi spacciatori e dalle organizzazioni criminali; una parte residuale va agli spacciatori al dettaglio "di strada", che spesso sono anche consumatori problematici e non hanno sufficienti risorse economiche per soddisfare la loro dipendenza. Buona parte dei profitti viene riciclata in attività legali producendo inquinamento e distorsione nell'economia legale.

Con quali politiche è stato affrontato negli anni questo imponente fenomeno? La prima legge sulla repressione del commercio di sostanze stupefacenti in Italia è del 1923: la linea è quella della penalizzazione delle condotte individuali di consumo. Nel 1975 viene varata la legge 685: l'assuntore di droga che non sia anche spacciatore e non detenga grandi quantitativi di sostanze viene considerato come una persona da curare e riabilitare. La legge 162/1990 (Vassalli-Russo Jervolino) dà inizio a una nuova fase, di breve durata, in cui prevale la disciplina sanzionatoria indotta dall'esplosione dell'Aids. Tre anni dopo, nel 1993, un referendum abroga articoli significativi della legge 162: l'uso personale e la cessione finalizzata al "consumo di gruppo" non sono più sanzionate penalmente. Infine, la legge 309/2006 (Fini-Giovanardi) inasprisce le sanzioni ed elimina la distinzione tra droghe cosiddette leggere e droghe pesanti.

Stante il quadro ancora assai grave che, nonostante questo susseguirsi di norme, è dato oggi osservare, il LB ha analizzato, anche dal punto di vista dei costi e dei risultati economici, politiche che prevedono la depenalizzazione e la legalizzazione dell'uso di cannabis e l'utilizzo di strumenti legislativi per la riabilitazione e il reinserimento lavorativo dei consumatori problematici, che forniscono i maggiori introiti alle organizzazioni criminali.

A cura di Fabrizio Barca